

Domenica «del numero degli eletti»

XXI del Tempo Ordinario C

Luca 13,22-30; Isaia 66,18-21; Sal 116; Ebrei 12,5-7.11-13

Canto all'Evangelo Gv 14,6

Alleluia, alleluia.

Io sono la via, la verità e la vita, dice il Signore;
nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.

Alleluia.

Nella cena a Tommaso che aveva chiesto «*Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?*» il Signore ha spiegato: «*Io sono la Via e la Verità e la Vita*». La formula «*Io sono*», da sola o con vari predicati, rimanda alla rivelazione a Mose del Nome di «*Celui che esiste*» (Es 3,14). I tre predicati nominali, via, verità, vita, indicano diverse realtà:

1. «*La Via*» è il primo e più importante, perché è l'apertura di mediazione verso la Meta, il Padre, è il percorso obbligato. Ma indica anche «*la Via di Dio*», ossia il Disegno divino e il suo comportamento, che adesso gli uomini debbono accettare e imitare.
2. «*La Verità*» indica la stessa ragione dell'essenza e dell'esistenza della Divinità, e anche la Fedeltà divina in quanto immutabilità favorevole agli uomini.
3. «*La Vita*» rivela che il Signore, Unica Realtà divina con il Padre (Gv 10,30), mentre sussiste in eterno con il Padre (Gv 17,3; 1,1-4.18), adesso sta per comunicarsi finalmente anche agli uomini. Perciò nessuno «viene al Padre», il quale «sta nel Figlio come il Figlio nel Padre» (Gv 10,38), se il Figlio non è il mediatore.

I Padri hanno espresso questa inaudita ricchezza con la formula più volte richiamata: «Lo Spirito Santo donato dal Padre rivela il Figlio, a partire da se stesso il Figlio in se stesso rivela il Padre (è sua Icona!), e donando lo Spirito Santo riporta al Padre» che attende tutti i suoi figli.

La «venuta a Dio» si presenta nell'Evangelo di oggi di questo Tempo per l'Anno. Infatti, durante questo Tempo, la proclamazione continua dell'Evangelo mostra nel modo migliore come operi di continuo e con efficacia Cristo Signore, battezzato dallo Spirito Santo e così inviato dal Padre al ministero messianico, ossia ad annunciare l'Evangelo e a operare le opere della Carità del Regno. Da questo fatto debbono sempre partire le riflessioni sul testo del giorno.

Ricordiamo che dalla Domenica XIII alla Domenica XXXI si proclama la grande sezione, propria solo a Luca, che è la «salita a Gerusalemme», o «grande inciso» (Lc 9,51 - 19,28). Il Signore «*compie il*

suo esodo a Gerusalemme», del quale nella Trasfigurazione parla con Mose e con Elia (Lc 9,31), e che consiste nel ritorno al Padre, ma attuando per intero il suo programma battesimale e trasfigurazionale, consumato alla fine con la traversata del terrificante tunnel della morte di Croce, per poi risorgere e ascendere al cielo.

In tale visuale l'Evangelo di oggi è un segmento di questo "itinerario" vitale.

Come altra premessa ricordiamo anche come l'opera lucana testimonia delle tensioni presenti nella comunità delle origini tra fratelli provenienti dal mondo giudaico e coloro, sempre più numerosi, che provenivano dal paganesimo. Il passaggio da una comunità giudaica a una multiculturale non fu indolore. Che tipo di domande l'ingresso dei Gentili nella comunità di Gesù provocava? La prima è la stessa che ha risuonato, e purtroppo continua a risuonare, nella Chiesa: «chi è il vero popolo di Dio?». I fratelli di origine giudaica attribuivano a se stessi questa qualifica, nella consapevolezza che Gesù stesso si era presentato come il Messia d'Israele. Tuttavia, la nuova comunità assumeva di giorno in giorno un volto universale, aprendosi ai Gentili. In questa situazione chi costituiva il popolo di Dio? I Giudei che avevano riconosciuto Gesù come Messia? Quelli che rimanevano fedeli all'antica alleanza? I Gentili divenuti seguaci della "via"?

La pericope di oggi è anche un tentativo di Luca di rispondere a questa domanda, o almeno di mettere in discussione false sicurezze.

Esaminiamo il brano

v. 22 - «Passava per città e villaggi»: Gesù lungo la sua via, che percorre accompagnato dai suoi discepoli, ma anche dalla Donne fedeli (Lc 8,1-3), visita tutti gli abitati che gli è possibile, annunciando l'Evangelo e insegnando le realtà del Regno, operando grandi prodigi di guarigione e di liberazione dai demoni, assolvendo tutto il suo programma messianico.

«insegnando, mentre camminava verso Gerusalemme»: I due verbi, insegnare e camminare, sono in relazione con il contenuto della domanda dell'anonimo interlocutore, poiché l'insegnamento di Gesù è a riguardo di una salvezza che si compirà in Gerusalemme. La questione posta è veramente rilevante nell'ambiente religioso-culturale del tempo: alla fine dei tempi, quanti si salveranno?

v. 23 - «Un tale gli chiese: "Signore, sono pochi quelli che si salvano?"»: Appare abbastanza incongrua la brusca, equivoca e non specificata domanda rivolta dal solito ignoto a Gesù che passa, se i salvati siano "pochi". Forse l'interlocutore anonimo era uno dei tanti che attendevano e trepidavano per questa realtà così attesa, la salvezza, e forse voleva la conferma pacifica che essa era destinata solo a un numero ristretto di privilegiati, quelli che il "liberatore" venturo avrebbe compreso nella sua azione. La domanda

rivela e indica che chi la pone conosce in modo distorto “la salvezza” divina, la quale non si pone nella prospettiva dei pochi o dei molti.

«**Rispose**»: Gesù non risponde a lui, ma alla folla circostante e non risponde direttamente, ma trasforma la domanda in un insegnamento. Per prima cosa ci sollecita a non preoccuparci per un futuro conosciuto soltanto dal Padre, ma a focalizzare la nostra attenzione sul momento presente

v. 24 - «Sforzatevi di entrare»: Gesù subito indica quale sia la direzione vera e l’itinerario unico verso la salvezza autentica, quella divina: è cercare con ogni sforzo di «lottare per entrare attraverso la porta stretta», quella più difficile (Mt 7,13), l’unica entrata. Tipico qui è il verbo di questo medio imperativo presente “lottate”, *agōnizomai* che indica l’agone, la lotta, la gara sportiva in atto.

«**per la porta stretta**»: È una porta stretta e l’entrata richiede uno sforzo. Per comprendere l’entità di questa richiesta possiamo aprire il libro degli Atti dove, subito dopo il racconto del tentativo di lapidazione subito da Paolo a Listria, leggiamo: «*Dopo aver annunciato l’Evangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Iconio e Antiochia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede “perché - dicevano - dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni”*» (14,22-23). Entrare nel Regno richiede perseveranza.

La collocazione della risposta di Gesù sulla strada che conduce a Gerusalemme precisa che si tratta di perseverare nella sequela di Colui che cammina verso la Croce. Ad una comunità oscillante tra facili entusiasmi e successivi abbandoni, Luca ricorda che occorre «*prendere la propria croce ogni giorno*» (9,23), per non essere come coloro che «*quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno*» (8,13). Per la mancanza di perseveranza “molti” non potranno entrare.

«**molti cercheranno di entrare ma non ci riusciranno**»: Gesù spiega che molti cercheranno di entrare e non potranno, perché la loro “lotta” non fu sufficiente o non fu perseverante e mancò a essi la forza, e poi in realtà, come è dato di vedere, tutti o quasi tutti di solito cercano di entrare per la porta larga e facile, nell’illusione, perché non esiste.

v. 25 - «Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta...»: Ora Gesù dà un insegnamento parabolico. Il richiamo è di nuovo alla parabola delle 10 Vergini (vedi Mt 25,1-13; qui in specie i vv. 10-12). Il Padre di famiglia, termine che indica anche lo Sposo, quando viene dalle nozze chiude la porta della casa dove si celebra il convito. Egli vuole per tutti i presenti l’unione, la pace e l’ordine e quindi vuole che tutti già stiano dentro, che tutti si siano preparati, che tutti abbiano indossato la veste nuziale (Mt 22,1142). A guardare bene, come sempre negli evangelii quando si tratta della preparazione del Convito, oppure nella narrazione delle nozze di Cana (Gv 2,1-12), non si parla della Sposa, ma è chiaro che la Sposa del Signore è la comunità stessa che Egli si è trovata, si è acquistata e si è formata da ogni parte, in città e nella campagna, nei palazzi e nei crocicchi, comunità di poveri e di ricchi, di sani e di

malati, di abbandonati e di trovati, impegnando anche tutti i suoi servi fedeli per questo grande raduno. Egli lo ha convocato e lo ha bandito, e se qualcuno ha diritto di rifiutarlo liberamente, nessuno ha diritto di ignorare in che consista, e come si svolga, e quale scopo voglia raggiungere.

Luca aggiunge anche un particolare inquietante: la porta non rimarrà aperta per sempre. Il padrone di casa sta per tornare e la porta sarà chiusa. La domanda iniziale deve dunque essere modificata dal lettore: non «quanti si salveranno», ma «come essere incluso».

Tutti sono avvertiti. Perciò chi ritarda, chi non è pronto, chi si fa trovare impreparato è colpevole. Per sua sola mancanza egli resta fuori dell'aula del convito, e bussa in irrimediabile e quindi fatale ritardo, invocando il Signore affinché apra anche a lui.

v. 26 - «Allora comincerete a dire...»: del loro ritardo, della loro impreparazione, portano perfino i motivi pretestuosi, anzitutto quello più stringente, l'aver «*mangiato e bevuto*» davanti a Lui, il che significa con Lui. Questa espressione semitica indica una vita trascorsa insieme. E avere «*mangiato e bevuto*» sempre con il Signore, nel senso visto adesso, segnerà l'idoneità di alcuni discepoli a essere Apostoli, e quindi «*testimoni della Resurrezione*» (1,22; poi At 10,41; 1,4). Insomma, questi ritardatari si appellano al fatto, assunto come valido e cogente, di avere vissuto sempre con il Signore.

«hai insegnato nelle nostre piazze»: eccepiranno anche di avere ascoltato la sua dottrina predicata apertamente sulle piazze. «*Ascoltare*», come si sa bene, biblicamente significa «obbedire», ossia eseguire fedelmente la volontà espressa di colui che ha parlato e si è ascoltato. Anche questo è eccepito falsamente, altrimenti quelli non si troverebbero adesso agli estremi. Infatti, ascoltarono solo materialmente, ma poi non misero in pratica. Infatti, «*chi ascolta la Parola di Dio e la mette in pratica, è madre e fratelli di Gesù*» (Lc 8,21). Fa parte della sua famiglia. È la sua Comunità. È finalmente questa sua Sposa.

Le parole di Gesù non sono «magiche»: richiedono l'attuazione responsabile di chi ascolta con un «*cuore integro e buono, capace di custodirle e di produrre frutto con perseveranza*» (8,15).

v. 27 - «egli vi dichiarerà...»: La prima risposta di Gesù è netta e dura: «*Non conosco voi donde siate*». Essa sarà irremovibile, è la prima e l'ultima. Con il sigillo finale della sentenza di condanna:

«Allontanatevi via da Me, »: è una citazione del Sal 6,9. A essi fu lasciato tutto il tempo di operare la giustizia prescritta e non l'iniquità contraria che nega ogni giustizia. Non vollero farlo. Nulla più adesso possono pretendere dal Signore pur sempre longanime.

«voi tutti operatori d'iniquità»: Il problema è *operare la giustizia*. Il termine è molto importante in Luca al punto che Gesù stesso è qualificato come «giusto» (23,47; cfr. At 3,14; 7,52; 22,14). *Dikaios* (che con 'alfa privativo diventa *Adikia*, cioè senza giustizia) non indica solamente l'innocenza, ma una qualità religiosa e morale, designando chi vive nel corretto rapporto con Dio e trasforma l'esistenza in un atto di adesione alla sua volontà. Il Regno appartiene ai giusti di ogni tempo.

vv. 28 - «Là ci sarà pianto...»: Adesso segue la descrizione del Convito. Da fuori, gli esclusi riusciranno solo a intravedere i Patriarchi, padri del popolo di Dio, Abramo e Isacco e Giacobbe, e tutti i Profeti di Dio. Essi sono le figure rappresentative dei beati che sono ammessi a godere del Regno di Dio, insieme a tutto il loro popolo redento. Quelli esclusi, da fuori piangeranno senza più speranza. Sta qui un velato rimando, che sarà poi sviluppato, alla parabola del povero Lazzaro e del ricco epulone (Lc 16,19-31), ancora con il richiamo ad Abramo ed ai Profeti (Lc 16,24-31).

v. 29 - «dall'Oriente e dall'Occidente, dal Settentrione al Meridione»: sono due inclusioni letterarie che indicano la totalità dei popoli della terra, che partiranno dai quattro punti cardinali e si disporranno al Convito nel Regno. **«siederanno»:** Questo disporsi è indicato dal verbo *anaklinō* che significa lo stare semisdraiati su cuscini intorno alla mensa comune, come era tipico per il mangiare nel mondo antico dell'uomo libero, da cui si ha il latino "triclinio". Luca spiegherà nel *«lógion ecclesiale»* della Cena, che il Regno è inaugurato dalla Resurrezione e consiste nel Convito, al quale dopo la Resurrezione già mangerà e berrà lo stesso Signore Risorto con i suoi già in terra da allora per sempre (Lc 22,14-20 che appartiene all'Evangelio della Domenica delle Palme).

v. 30 - «Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi»: La clausola finale è amara. Gli ultimi tra i chiamati hanno obbedito e si ritroveranno come primi. Mentre i primi chiamati che non obbedirono, si troveranno ultimi, con la porta chiusa, saranno esclusi. Gesù lo ripete anche, in altro contesto, Mt 19,30.

Il Signore così mostra che nulla avverrà alla fine, che non sia già dall'inizio del tutto chiaro in forza della sua Rivelazione di misericordia. Ciascuno è avvertito.

Chi dunque si salverà? Gesù ci ha fatto capire che non è un problema di numero, ma di cuore: si salveranno tutti coloro che abbracceranno la logica della croce, che seguendo il loro Signore diverranno simili a lui. Il Padre aprirà per loro il Regno, perché riconoscerà nei loro volti i lineamenti del Figlio.

Ritroviamo un'eco di queste parole in At 10,34-35: *«Pietro allora prese la parola e disse: "In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga"»*.

Ognuno può essere escluso e ognuno può essere incluso; dinanzi alla parola profetica di Gesù non conta ormai più l'essere giudeo o pagano, ciò che conta è la conversione e lo sforzo perseverante per non divenire *'operatori d'ingiustizia'*. L'appello ultimo dunque è al lettore perché agisca *'ora'* per non correre il rischio di negarsi l'ingresso nella porta della vita.

Quanti si salveranno? Se la domanda è sbagliata, la risposta del profeta escatologico è sorprendente: tutti coloro che appartengono al popolo di Dio, popolo costituito di Giudei e Gentili, di poveri, di disabili, di donne, di chiunque 'lotta', perseverando nella sequela.

Con la **II di Colletta** preghiamo dunque:

*O Padre, che chiami tutti gli uomini
per la porta stretta della croce
al banchetto pasquale della vita nuova,
concedi a noi la forza del tuo Spirito,
perché unendoci al sacrificio del tuo Figlio,
gustiamo il frutto della vera libertà
e la gioia del tuo regno.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...*

lunedì 19 agosto 2013
Abbazia Santa Maria di Pulsano